



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXVIII N° 49 - I Semestre 2023

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2022

I Piccoli Fratelli di Gesù
ccp 44603447
Fraternità Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

Contatti:
Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI (RC)

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.*

*Per ricevere il nostro
Bollettino via e-mail,
in formato digitale,
inviare una e-mail
a bollettinopfg@yahoo.com
indicando: "solo digitale"
o "digitale e cartaceo".*

*Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.*

Lontano dai santuari dei potenti...

Nell'ultimo Capitolo, Lorenzo è stato eletto nella nuova Fraternità generale.

Dopo tanti anni vissuti nella periferia di Roma, dove lavorava in una impresa di pulizia, si potrebbe pensare che adesso abbia un cambiamento di vita radicale:

«No, ci dice Lorenzo, si tratta di vivere la stessa solidarietà con gli "ultimi" sentendola nella condivisione che vivono i fratelli sparsi per il mondo».

Questa sera, mentre aspetto di trasferirmi da un aereo ad un altro nell'aeroporto di Addis Abeba, penso al mio recente passato e a questo presente così diverso. Penso al legame (esiste?) tra il mio "ieri" e il mio "oggi".

Sono di ritorno da un breve soggiorno in Tanzania (con uno scalo a Kigali, in Ruanda). Sono stato sedotto dalla bellezza di questi due Paesi, rigogliosi di fiori, di frutti e di bambini. Mi sono recato là per incontrare i nostri fratelli di Mlangareni e di Murugaragara.

La situazione della Fraternità nell' Africa orientale è ormai molto ridotta. In Ruanda non siamo più presenti. In Tanzania, Lorenzo è solo a Murugaragara e sta pensando al suo rientro in Italia. I Fratelli del Vangelo, che avevano tre fraternità in Africa orientale, adesso sono presenti solo più a Mlangareni (Arusha) con due fratelli: Bruno e Clementi. Da diversi anni Edouard vive con loro e Pius, di Bamenda, andato là per un anno, alla fine di dicembre ritornerà in Camerun. Spero che questi fratelli scrivano presto dei diari per spiegare meglio di me ciò che vivono.

La nostra collaborazione con i fratelli del Vangelo non fini-



Laurent.

sce qui, perché Yonga, dal Camerun, andrà a Mlangareni per fare due anni di filosofia al Centro di Studi di Arusha, dove già studia Clementi. È previsto che, in seguito, continueranno insieme gli studi di teologia in Camerun.

Non voglio soffermarmi sulla fragilità di questa situazione per noi e per i fratelli del Vangelo. Ne abbiamo già parlato molto. Questa sera vorrei invece comunicarvi ciò che mi guida nel mio nuovo servizio, in fedeltà a ciò che il Signore mi ha dato da vivere fino ad oggi.

Seguire Gesù sulla strada di Nazareth mi ha portato (come ciascuno di noi) a vedere e a scegliere – come ha fatto lui - con chi vivere. A chi appartenere? A Roma con Nino e Silvio il nostro posto era chiaro. Ed è per questo che il divario, che separa un addetto delle pulizie da chi decide il corso della società, ha continuato a marcare la mia vita da pensionato, nel quartiere di Tor Bella Monaca separato dal centro città da 25 minuti di metropolitana, che per gli abitanti del quartiere sono un'eternità.

Il servizio che oggi mi viene richiesto continua ad essere in relazione con quello che ho vissuto. Penso che questa relazione non sia solo una cosa personale, ma abbia a che fare con l'unità fra tutti noi.

Là, dove sento i miei fratelli vivere lontano da ogni ricerca di potere, là io mi sento in sintonia con loro.

Credo che sia proprio questo ciò che Charles de Foucauld vedeva nella vita di Gesù a Nazareth. Non cerca nessun potere e si considera come uno "che dissoda il terreno", non certo come un leader. Che ciascuno di noi possa vivere nella libertà a cui ci invita il Nazareno, per poter vivere, come lui, lontano da tutti i santuari del potere, dissodando questa terra dove è possibile vivere felicemente pur sapendo che la strada passa per il Golgota.

Un abbraccio,

Laurent

Lasciarmi accogliere

Mahieddine è un quartiere popolare di Algeri dove la Fraternità è presente da decine di anni (1952). Christian, di professione infermiere, che abitava a Tamanrasset, ha raggiunto i fratelli per aiutarli quando uno di loro si è ammalato. Vi è rimasto e ci racconta l'accoglienza che riceve.

Anche se di solito sono piuttosto prolisso quando scrivo le notizie ai fratelli della regione, devo confessare un colpevole e lungo silenzio nello scrivere indirizzandomi a tutti i fratelli. Questa triste constatazione mi spinge, con queste righe, a condividere con voi un po' della mia vita di fraternità; come premessa, faccio qualche accenno al mio percorso, per chi mi conosce di meno.

Dopo 20 anni a Marrakech e 7 anni a Parigi presso mia mamma, deceduta nel 2015, ho trascorso due anni con Jean-Michel nel villaggio di Berdine che accoglie persone che soffrono di dipendenze. Poi sono stato tre anni a Tamanrasset prima di salire ad Algeri per occuparmi di Jean, morto a metà maggio del 2022 nella Casa di riposo Sant' Agostino, dove lavoro come infermiere da due anni e mezzo. Vi scrivo dalla fraternità di Mahieddine dove vivo insieme a François.



Christian (a sinistra), due Piccole Sorelle di Gesù di Algeri e François.



Christian a Tamanrasset.

Occupo le giornate tra il mio servizio infermieristico a Sant'Agostino e la vita di fraternità con François, intercalata da celebrazioni eucaristiche e da vari incontri diocesani tra la Casa Diocesana, la cappella di Hussen-Dey o Notre-Dame d'Afrique, occasioni per mantenere i legami con numerosi fratelli e sorelle qui ad Algeri!

Da quando è stata chiusa la Caritas, non insegno più alla scuola degli ausiliari e questo mi dà meno stress, anche se cominciavo a prenderci gusto. Così ho più tempo per me stesso o per alcuni servizi di emergenza come quello dell'assistenza, in questi ultimi dieci giorni, a un'anziana signora che è deceduta ieri.

Mi sento ancora sempre un principiante in questo quartiere di Mahieddine, ma a poco a poco mi sto abituando, sempre sorpreso dall'estrema simpatia e dalla discreta benevolenza del vicinato: dal droghiere al panettiere, dal fabbro al fruttivendolo, dal bambino alla vecchietta. Si parla sovente di Jean, ancora molto presente dopo la sua recente scomparsa, e anche François fa parte dello scenario del quartiere; anch'io mi sento accolto!

Ogni sera, Ahmed, un vecchio e fedele amico dei fratelli, ci porta la cena preparata dalla sua discreta moglie con delicata attenzione. Se non approfittiamo più delle quotidiane zuppe delle nostre vicine, è a causa dell'invecchiamento della mamma e della malattia della figlia. Regolarmente, un ex vicino, Amar, viene dall'altra parte della città per trovarci.



Ieri l'anziana Khadija, che vive sola al quarto piano, ci ha portato una pagnotta per ringraziarmi di aver sistemato quattro cerniere alle ante della sua credenza. Mi ha stretto la mano con forza e mi ha ringraziato con estrema gratitudine. Apprezzo questa semplicità di vicinato e questo spirito di spontaneità gratuita. Un mese fa, tre giovani ci hanno portato in modo anonimo un pasto completo.

Quanto al nostro amico Rachid, se sta diventando più discreto per non invaderci troppo, non è meno fedele nel ripulire il quartiere ogni mattina appena sorge il sole. L'ho sorpreso una mattina alle sei a riempire il suo grande sacco della spazzatura con le bottiglie, gli involucri e le lattine gettate durante il giorno dagli indifferenti e gli ho detto: "Dio ti ripaghi", lui mi ha risposto: "La mia ricompensa è servire il quartiere".

Nel pomeriggio i bambini giocano al pallone, i giovani chiacchierano al bar e gli anziani giocano a domino in gruppetti di vecchi amici di quartiere, un'allegria conviviale di settantenni, allineati su un vecchio tronco di eucalipto o sedu-



Christian con il gruppo "Chemins et Dialogues" a Tamanrasset.



Christian con il vescovo del Sabara mons. John MacWilliam e Taber.

ti su pezzi di cartone. Credo che i "casinò" di Mahieddine non abbiano nulla da invidiare a quelli di Las Vegas!

Da due mesi sono senza il mio smartphone, si è rotto; un handicap pratico ma formativo per evitare la dispersione, per comunicare di meno - a favore dell'essenziale - e per recitare la preghiera del rosario, grazie alla corona offertami dal giovane algerino Ghani. Sto imparando di nuovo a meditare i misteri con Maria, affidandole le intenzioni che non mancano intorno a noi e nel mondo.

Mi sono reso conto che, in questo mese, sono 40 anni che sono entrato in Fraternità. Gli anni passano e il Signore è sempre fedele e veramente misericordioso. Grazie alla Fraternità per avermi accettato così come sono e per avermi dato tanto.

Mi fermo qui per non annoiarvi ulteriormente e vi rivolgo un cordiale pensiero!

Molto fraternamente,

Il coraggio di affrontare i conflitti e le difficoltà

Non è facile guardare in faccia le difficoltà della vita fraterna e avere il coraggio di parlarne.

Mirek, che è stato eletto al servizio della Fraternità Generale, ci parla, a questo proposito, della ricca esperienza dei fratelli della Polonia.

Dopo il capitolo di Avila (marzo-aprile 2022) sono tornato in Polonia e ho lavorato fino alla fine di giugno. Congedarmi dall'ambiente di lavoro è stato per me un momento molto fraterno e toccante. Negli ultimi 9 anni è lì che ho trascorso la maggior parte del mio tempo, ho avuto molte relazioni, bei ricordi e diverse esperienze...

Questi ultimi mesi sono stati pieni di avvenimenti molto differenti. C'è stata naturalmente la canonizzazione di fratel Charles a Roma, dove erano presenti parecchi fratelli. Per quell'occasione, in diverse parti della Polonia erano stati programmati molti incontri, messe solenni, veglie o altri eventi a cui abbiamo partecipato.

Di solito, qui in Polonia, tra noi fratelli facciamo due incontri all'anno: a inizio maggio e a inizio novembre. Questa volta durante l'incontro di inizio maggio sono emersi dei conflitti e delle difficoltà tra di noi, che si sono prolungati per un po' di tempo. Oltre a questo fatto, abbiamo riflettuto sul documento del Capitolo intitolato: «*Un tempo di grazia nella sequela di Gesù: l'esperienza di diminuire e le sue sfide*». Ci è molto piaciuto, ma ci siamo posti la domanda: come metterlo in pratica e scoprire Dio nella nostra fragilità e diminuzione? Una sfida per la nostra vita quotidiana.

A metà giugno Marc è venuto dalla Francia per tenere con noi, e soprattutto con Kuba, il nostro novizio, una sessione sul tema «*Essere fratello: un richiamo centrale nella nostra vita*». L'abbiamo tutti molto apprezzato.

A inizio luglio, Sang Shim e io abbiamo partecipato a un ritiro di 6 giorni a Zakopane, una città turistica nelle montagne della Polonia meridionale. C'erano tutti i fratelli polacchi e due



Alla fraternità di Izabelin. Da sinistra: in alto Filip, Wojtek, Kuba, Mirek; in prima fila: Andrezej, Kazek, Slawek.

nostri amici. L' animatrice era Karin, una laica tedesca, che ha molta esperienza nell'accompagnamento e nell' animazione di ritiri spirituali. Era una cosa piuttosto insolita perché è raro nella nostra Chiesa polacca che un ritiro sia animato da una donna, per di più non una consacrata ma una donna sposata. Per tre volte avevamo tentato di organizzare questo ritiro, ma ogni volta sorgevano grosse difficoltà, o a causa della pandemia o, più recentemente, per l'arrivo in Polonia di diversi milioni di profughi dell'Ucraina, che sono stati ospitati da varie organizzazioni, da molte famiglie, oltre che probabilmente da tutti gli ordini religiosi e dalle case per esercizi spirituali. Quasi per miracolo, siamo riusciti a trovare non una casa normale per ritiri, ma una casa destinata ad accogliere gli amici e i famigliari di una congregazione di suore, piuttosto tradizionaliste, che all'inizio ci hanno guardato con grande sospetto: una donna della Germania, che tiene un ritiro per uomini e per di più in francese!? Una cosa inaudita! E chi sono questi uomini? Hanno un'aria un po' sospetta e insolita per essere dei religiosi!

Fortunatamente, con il passare dei giorni, ci siamo guadagnati la fiducia delle suore, e alla fine del nostro soggiorno ci siamo congedati da loro in un'atmosfera cordiale e amichevole.

Il ritiro si è svolto nello spirito della preghiera di Gesù proposta da Franz Jalics, un gesuita ungherese morto nel 2021. Ha avuto una vita molto densa e interessante. Quando nel 1976, insieme a un altro gesuita, viveva nei bassifondi di Buenos Aires, fu rapito dai militari e fu imprigionato per più di cinque mesi in condizioni disumane. In quel periodo di profonda sofferenza fisica, mentale e spirituale, ha trovato rifugio nella preghiera di Gesù, che lo ha poi accompagnato per tutta la vita.

Durante tutti i giorni di ritiro siamo rimasti in silenzio, pur pregando insieme diverse ore al giorno. Ogni giorno Karin ci introduceva al tema della preghiera contemplativa, con testi biblici e spirituali. Abbiamo anche potuto beneficiare di un accompagnamento personale con lei e di condivisioni in gruppo. Ognuno di noi ha vissuto quel tempo in modo diverso; per tutti è stata un'opportunità per ristabilire una relazione profonda con il Signore, che risiede costantemente nei nostri cuori, e per rinnovare in noi l'unione d'amore con Lui. Quel tempo di silenzio e di preghiera ci ha anche aiutato a scoprire in noi stessi i punti oscuri e gli ostacoli che insorgono sul nostro cammino spirituale. La prima spontanea reazione è di rifiutare e nascondere questa oscurità; facendo così però, rimane sempre in noi una parte che non può essere guarita, redenta. Il tempo di ritiro perciò è anche un aiuto a fare questo lavoro: accogliere in noi quella difficoltà, per poi rivolgerci con fiducia a Gesù e dimorare nella sua presenza risanatrice.

Grazie a questo clima di profonda attenzione, alla fine del ritiro eravamo tutti più preparati ad affrontare con maggiore apertura e verità i conflitti e le difficoltà che avevano marcato la nostra vita fraterna negli ultimi mesi. Non è stato certamente facile, ma anche in questo caso la presenza di Karin è stata un aiuto prezioso; con il suo sguardo benevolo, positivo e non giudicante e la sua capacità di ascoltare empaticamente l'altro, ci ha aiutato a vivere al meglio questa condivisione comunitaria. Questo incontro fraterno si è svolto in due fasi: nella prima si è dato spazio ad una condivisione personale, senza domande



Mirek con Théo, un fratello della Germania.

o interazioni; qui l'accento era posto sull'ascolto. La seconda fase, più difficile, ma che ha permesso di incontrarci con più sincerità e di approfondire le relazioni personali, è consistita nel raccontare a ciascun fratello, a turno, come ognuno viveva la relazione con lui. Qui sono emersi gli aspetti positivi e quelli difficili della vita fraterna. Come nella prima fase, anche qui, quando uno parlava, tutti ascoltavano senza interrompere o rispondere. Con la massima libertà, ognuno era libero di dire ciò che voleva, senza costrizioni. Tutti hanno parlato, ognuno a modo suo. Anche se era impossibile affrontare tutti i problemi personali con questo o quel fratello, questa condivisione ha incoraggiato più di uno a continuare le conversazioni individuali dopo la riunione.

Credo che siamo stati tutti soddisfatti di quell'incontro e, più volte, nei giorni successivi, i temi del ritiro e della condivisione fraterna, emergevano nelle nostre conversazioni. Sarebbe molto bello fare questo genere di condivisione in modo sistematico, faciliterebbe molto la vita fraterna e permetterebbe di capirci meglio, di approfondire i legami tra di noi ed eventualmente di risolvere i conflitti quando non si sono ancora accumulati troppo. È un cammino importante e una speranza per il futuro.

Mirek

«Toccare la carne»

Come Responsabile Generale della Fraternità per 14 anni, Hervé partecipava alle Assemblee periodiche dei Superiori Generali. Riportiamo qui degli ampi estratti di un suo intervento fatto a maggio del 2021. Il tema dell'incontro era: «Cosa significa per me "farmi prossimo" dei miei fratelli e delle persone ferite... "toccare la carne delle persone ferite"?»

«**T**occare la carne» è un paradosso in questo tempo di lockdown, dove dobbiamo applicare il distanziamento sociale evitando ogni contatto fisico!...

«Davanti a colui che è tua stessa carne, non ti sottrarrai». (Is. 58,7)

All'inizio dell'enciclica "Fratelli tutti", papa Francesco ci suggerisce di meditare sulla parabola del buon samaritano e del forestiero sulla strada (cfr. N° 56...): si è mostrato vicino a quell'uomo ferito, come un fratello, lui, lo straniero! Come ci prendiamo cura di colui o colei che incrociamo sul nostro cammino?... Indifferenza o compassione?...

Siamo in cammino, ed è certamente un processo lungo diventare un fratello, una sorella di persone che sono diverse da noi: spesso richiede il superamento di chiusure, di pregiudizi, persino di ferite!...

Alla fine della sua enciclica, Francesco, parlando di Charles de Foucauld, che ha voluto essere "il fratello universale", osserva: «*solo identificandosi con gli ultimi è riuscito a diventare il fratello di tutti* » (N° 287)... Francesco mette il dito su un punto fondamentale della nostra vocazione al seguito di Gesù di Nazareth: infatti, i Piccoli Fratelli di Gesù « *trovano nell'imitazione di Gesù a Nazareth, dicono le nostre Costituzioni, la forma propria della loro vita contemplativa in mezzo al mondo* » (C1), « *partecipando realmente alla condizione sociale dei poveri* » (C2).

Come Gesù a Nazareth, una borgata da cui non può venire nulla di buono e come Charles de Foucauld, che si installa tra i



Alla fraternità di Marsiglia: Robert, Immanouel, Hervé, Jacques e Yves.

più lontani nel deserto dell'Hoggar, anche noi dobbiamo andare verso coloro che sono senza nome e senza rilevanza, voler stare vicino a coloro che sono esclusi, con il desiderio di identificarci con loro, di dividerne la sorte...

Questo richiede innanzitutto di lasciarci accogliere da coloro verso i quali vogliamo essere vicini, perché sono loro che alla fine ci accettano e ci permettono di entrare nel loro mondo... Siamo alla loro scuola, come anche Gesù ha imparato ad essere un nazareno e a crescere in quell' ambiente!

Per fare questo, dobbiamo rimanere vicino a questo mondo ferito con cui vogliamo vivere e dividerne concretamente il destino. Questa vicinanza si esprime con tutti i nostri sensi: ascoltare il grido di chi è disperato, come Gesù ha ascoltato il grido della donna siro-fenicia; vedere realmente le situazioni che viviamo, come Gesù seppe vedere la povera vedova che aveva messo nel tesoro del Tempio tutto quello che possedeva, o Zaccheo appollaiato su un sicomoro; toccare fisicamente, come Gesù che tocca il lebbroso, il cieco o il sordomuto; sentire e compatire, come Gesù davanti alla tomba di Lazzaro o accanto alla vedova di Naim che accompagna la salma del suo unico figlio; gustare anche le gioie del prossimo, come Gesù alle nozze di Cana...



Hervé con Isidoro a Foumban.

Questo nostro desiderio di condividere il destino dei piccoli che ci accolgono, ho cercato di viverlo dapprima nei quartieri a nord di Marsiglia, noti per essere delle zone calde dove i giovani, spesso disoccupati, si danno alla droga e a tanti crimini, più o meno rilevanti...

In seguito sono stato inviato in Camerun: a quel tempo avevo 36 anni. Sono stato fortunato a trovare abbastanza rapidamente un lavoro inerente al mio mestiere legato all'agricoltura. A Foumban, nell'ovest del Camerun, lavoravo in un Centro di formazione per giovani agricoltori, che provenivano dai villaggi circostanti e che spesso avevano solo la licenza elementare. Si dava loro una formazione pratica e teorica di due anni in agricoltura, orticoltura, allevamento e animazione, poi ritornavano ai loro villaggi, spesso molto isolati sulle montagne. La situazione nei villaggi è difficile ed è malvista: in Camerun, chiamare qualcuno "paesano" è un insulto! L'obiettivo era quindi di dare a questi giovani una dignità per mezzo della formazione professionale e una fierezza nel praticare la bella professione di agricoltore-allevatore! Ritornati nei loro villaggi, a maggioranza musulmana, continuavo a seguirli anche andando a vivere con loro nelle loro famiglie e lavorando con i gruppi che

essi avevano creato al loro rientro. Questi gruppi si organizzavano per svolgere dei lavori comunitari e anche per accumulare un po' di denaro al fine di migliorare le condizioni di vita del villaggio, ad esempio sistemare dei pozzi d'acqua, costruire una scuola o comprare un mulino per macinare il mais, che è il loro cibo principale.

In un villaggio avevano deciso di comperare un mulino, perché le donne dovevano fare molta strada per macinare il mais; tenevamo degli incontri regolari con il gruppo e ogni volta l'imam del villaggio vi partecipava. Quando, dopo due anni, il mulino fu acquistato, si fece una grande festa, che riunì la piccola comunità cristiana e la numerosa comunità musulmana del villaggio. L'Imam prese la parola e ci ringraziò per questo successo. Sono rimasto colpito dalle sue parole e ho promesso ai giovani che alla mia prossima visita saremmo andati alla casa dell'Imam per ringraziarlo. È ciò che abbiamo fatto e, dopo avermi ascoltato nel ringraziarlo per la sua testimonianza, l'imam prese la parola e ciò che disse mi toccò enormemente: «Fratel Hervé, disse, da diversi anni la vedo venire nei nostri vil-



laggi, vivere con noi, partecipare alle nostre gioie come ai nostri lutti, condividere il nostro cibo e le nostre notti: il suo modo di stare con noi in modo semplice mi ha aiutato a vivere meglio la mia fede di musulmano e di questo la ringrazio! ...». Confesso che non mi aspettavo una tale dichiarazione che mi ha profondamente commosso, e non ho potuto che ricambiare il suo complimento perché anche per me la sua presenza regolare alle nostre riunioni, nonostante fosse anziano, mi ha aiutato e incoraggiato nella mia vita personale!...

* * *

Da più di 12 anni ormai il mio lavoro è completamente cambiato, perché mi sono ritrovato a Bruxelles per essere al servizio dei miei fratelli. Ho preso coscienza della fragilità della nostra piccola Congregazione, che invecchia e diminuisce! È forse un limite, ma è soprattutto un elemento che ci spinge a riporre tutta la nostra fiducia nel Signore. Umilmente e in modo del tutto gratuito, siamo qui per testimoniare l'Amore



Hervé con degli amici a Fouban.



Hervé nei vigneti del Jura.

di Dio per gli ultimi: la nostra fragilità ci avvicina ai più fragili, e ci permette di lasciare che sia il Signore ad agire in noi!...

Mi sono reso conto di quanto sia importante per i fratelli sentirsi ascoltati, rispettati nelle loro differenze, a volte nelle loro ferite o fragilità, accolti con calore in quanto ognuno è unico, amato dal Signore. Ho cercato di avere lo stesso sguardo di tenerezza che il Signore ha per ognuno di noi, e di prendermi cura di ciascuno, a partire dai più isolati, da quelli che restavano un po' nell'ombra di altri che parlano più facilmente, da quelli che non si notavano perché non si prestava molta attenzione a ciò che essi potevano sentire o esprimere. Questo è stato una rivelazione per me, e ho voluto essere particolarmente attento e vicino a loro: prendermi cura di loro in modo speciale!... Apprezzo quanto dice Francesco in Fratelli tutti,



N° 79: «*Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo e di ogni donna, ..., con un atteggiamento di solidarietà e di attenzione, l'atteggiamento di vicinanza del buon samaritano*» ...

Un punto mi sembra molto chiaro: siamo tutti uomini e donne feriti che hanno bisogno di fratelli e di sorelle!... Questa consapevolezza mi aiuta a vivere la misericordia e la tenerezza verso i miei fratelli, perché anch'io ne ho bisogno!

Con questa attenzione alla vicinanza, alla quale sono molto sensibile..., c'è un altro valore che mi sembra molto importante e che è sempre stato presente nell'esercizio della nostra obbedienza religiosa, quello della corresponsabilità e trasparenza! Nel servizio che sto vivendo attualmente, que-

sto si concretizza nel principio di sussidiarietà: saper delegare e fidarsi in modo trasparente delle decisioni da prendere! La crisi attuale ci costringe a vivere questo più intensamente, ed è un punto positivo!

Non siamo soli e « *Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della loro fragilità...* ». (Fratelli tutti N°79)...

Ma Francesco ci ricorda che l'importante non è il successo, bensì la fecondità: generare, suscitare la vita o farla re-suscitare con il nostro modo di prenderci cura degli altri, questa è la cosa essenziale per noi! Francesco cita il nostro fondatore, René Voillaume: «*Non è una perdita di tempo amare il più insignificante degli esseri umani come un fratello, come se al mondo non ci fosse altri che lui*» (Fratelli tutti N°193). È un

messaggio che René scriveva ai Piccoli Fratelli nel febbraio 1950, e la sua frase continuava così: «*qualunque sia la sua miseria morale, oso dire che è altrettanto degno di amore che Dio stesso*» ...

Al seguito di Gesù a Nazareth, ... la nostra sola risposta è di ritrovarci vicino a chi è ferito, inermi, senza grandi mezzi né poteri - « *solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere il fratello di tutti* », scrive Francesco a proposito di Charles de Foucauld – cercando tuttavia, con i nostri piccoli mezzi, di essere creativi, per amare il più possibile e senza paura di perdere tempo, colui o colei di cui condividiamo la sorte, come Gesù spogliato sulla Croce, fianco a fianco con i due banditi...

* * *

Concludo il mio intervento con la testimonianza recente di un nostro fratello che vive a Beirut:

«Molti cristiani praticanti, privati della comunione eucaristica nel tempo della pandemia, sentivano dolore e angoscia e io mi sentivo solidale con loro. Ma ho pensato che questo 'digiuno' era anche un momento di grazia, nel quale avveniva come uno spostamento del centro del mistero eucaristico. Non c'era giorno senza che venissimo a sapere della morte di qualcuno che conoscevamo. La celebrazione non si faceva più nelle chiese o nelle nostre cappelle, ma dove Cristo soffriva e moriva, negli ospedali e nelle case di riposo. La pandemia ci invitava a vivere l'Eucaristia in modo diverso. Molte volte, in quel periodo, ho letto le preghiere eucaristiche, trasportandomi con il pensiero e con il cuore in quei luoghi dove è esposto il Corpo sofferente di Cristo: ospedali, prigioni, campi profughi, barconi di migranti, quartieri rovinati dalle guerre... Papa Francesco parla di "Chiesa in uscita". Ho cercato, guidato da lui, di passare dall'Eucaristia della celebrazione all'Eucaristia della compassione Ogni celebrazione ormai mi chiama ad essere "in uscita" verso le periferie, e prima di tutto verso la periferia più vicina, il nostro quartiere di Nabaa, dove si nasconde tanta disperazione».

Grazie per l'ascolto!

In cosa consiste il nostro compito di annunciare il Regno?

Taher vive in Algeria da tanti anni e in particolare a Tamanrasset dove vicini e amici conoscono perfettamente il perché della presenza dei fratelli, come cristiani, nel Paese. Nonostante tutto, circolano ancora alcuni "pregiudizi": occasione per Taher di riflettere di nuovo sul tema dell'annuncio del Regno che è il compito di ogni battezzato.

All'inizio di luglio, sul canale televisivo Echourouk hanno trasmesso una mia breve intervista; era stata fatta un anno prima a Tazrouk. Il giornalista concludeva il programma dicendo: «Taher era venuto per convertire la gente; non ci è riuscito, ma è rimasto qui lo stesso». Quasi ogni giorno incontro persone che ancora adesso guardano quel programma su Facebook. Chi ci conosce sa che quel commento è falso, ma per chi non ci conosce è ovvio che è quello il motivo



La fraternità di Tamanrasset e la sua cappella.



Taber, Hervé e Jean-Marie.

per cui siamo venuti in Algeria. Questo modo di vedere le cose può trovare una spiegazione in molti scritti di Charles de Foucauld, che dimostrano come la sua carità fosse orientata in quella direzione; o nella presenza di algerini cristiani che, negli anni '90, sono stati una "divina sorpresa" che nessuno si aspettava e che ha rallegrato la Chiesa. Molti vedono in loro il futuro della Chiesa in Algeria, anche se la grande maggioranza di loro non è cattolica. Tutto questo preoccupa le autorità che vorrebbero fermare le conversioni.

Per molti algerini, le attività caritative sono viste come orientate in questa direzione; non sarebbero disinteressate. Dopo la recente messa al bando della Caritas, decretata dallo Stato, i vescovi algerini hanno parlato ai ministeri interessati dell'«attività caritativa che ha sempre contraddistinto la Chiesa cattolica in questo Paese e senza la quale non può essere se stessa».

Tutto questo mi pone molte domande. L' "attività caritativa" fa parte effettivamente dell'essere stesso della Chiesa universale? non ci sarebbe nella Chiesa una componente nazarena che potrebbe farne a meno? Senza dimenticare la frase della piccola Teresa: «Dentro la Chiesa mia madre voglio essere l'amore». Qual era la "missione" di Gesù durante i suoi trent'anni a Nazaret? Non ci sarebbe un modo "cattolico" di vivere e di essere accettati in questo Paese?

Vorrei provare a rispondere a queste domande.

Innanzitutto mi colpisce il fatto che, ciò che Gesù ha annunciato alle folle (cioè a tutti, uomini e donne, indipendentemente dalla loro religione o non religione), sia essenzialmente il Regno. Ora, la Carta del Regno è costituita dalle beatitudini. Colpisce il fatto che quasi tutti coloro ai quali Gesù dice - in un modo o nell'altro - "*La tua fede ti ha salvato*", siano persone ai margini della religione: un romano, una donna cananea, un samaritano, un pubblicano, un peccatore, un ladro sulla croce, e così via... Mi sembra che il mistero di Gesù sia troppo "incredibile" perché egli abbia desiderato che tutti lo conoscano. Ciò che egli ha voluto è che tutti entrino nel Regno.

Ad alcuni (noi compresi) Gesù ha annunciato la sua passione e resurrezione, e qualcosa del suo mistero. Tocca a costoro, adesso, annunciare il Regno. Tuttavia, ciò che salva, non è il condividere il pane e la parola di Gesù, bensì l'essere ammessi al Regno. «*Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre piazze*», ed egli vi dirà: «*Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia*» (Lc 13,26-27).

Ma allora in cosa consiste il nostro compito di annunciare il Regno?

Innanzitutto nel pregare il Signore di aprire i nostri occhi perché vedano questo Regno presente in tutti coloro che vivono le beatitudini.



Taber, Christian, Zbyszek e Jean-Marie.



Taber (a destra) con Christian, fratello di Algeri.

In secondo luogo che il nostro sguardo su di loro e il condividere la loro vita, faccia loro scoprire che essi sono "beati", di una beatitudine che non è di questo mondo e che noi vorremmo condividere con loro.

Infine, Gesù ha voluto vivere in solidarietà con i poveri, con chi ha fame, con chi piange, con chi è perseguitato per la giustizia, e persino - nel suo battesimo al Giordano - con i peccatori in cammino verso la conversione, e infine essere «messo nel rango dei malfattori». D'ora in poi egli ha bisogno di noi per *«completare nella nostra carne ciò che manca alle sue sofferenze per il suo corpo che è la Chiesa»*. Ciò che manca alle sue sofferenze è che esse siano vissute dai peccatori

quali siamo noi, oggi e in questo Paese. Lo dicono bene i vescovi dell'Algeria: *«Non ci può essere Chiesa cattolica se non è coinvolta nella vita della società, solidale con gli abitanti di questo Paese»*. Forse le "sofferenze" che dobbiamo offrire non sono tanto le nostre quanto quelle di tutti coloro con i quali siamo solidali. È ciò che ci suggerisce l'evangelista Giovanni (Gv 6,9), che ci racconta del ragazzo che offrì cinque pani d'orzo e due pesci con cui Gesù sfamò una moltitudine. Questo è il nostro compito di "sacerdoti", in quanto battezzati: presentare nell'Eucaristia tutto ciò che viene vissuto dai nostri compagni di viaggio, tutto ciò che viene vissuto in questo paese e per questo paese, per questa "moltitudine". In questo modo, la nostra missione è essenzialmente sacerdotale e al tempo stesso ci introduce nel cuore del mistero di Nazareth, al di là delle dimensioni della nostra semplice vita quotidiana locale.

Per concludere, vorrei citare un testo, scritto intorno al 1930 da Marie-Noël, una poetessa francese combattuta tra il suo



A Tamanrasset: Jean-Marie, Hervé, Christian e un amico.

amore per Dio e il suo amore per il mondo, e che considero una vera mistica:

«Nel cattolico c'è un essere compiaciuto, superiore - colui che possiede la verità - pieno di sicurezza e di certezza. Se si inchina verso il pensiero dell'altro - si inchina - è per salvarlo, cioè per aggirarlo, per sedurlo, per conquistarlo a Dio. Per lui è un oggetto di compassione e di conquista. Lo ama per misericordia. Lo disprezza per fede.

Non è possibile nessun scambio. Un cattolico dà. Lui non riceve.

Ecco perché sono una cattiva cattolica. Ogni anima è mia pari. Ho dato a tutti, come meglio potevo, la poca luce che avevo, ma ho anche ricevuto molto - e da ogni tipo di persona.

Avevo la fede?».

Taher

Artigiani di pace...

Nuovo priore della Fraternità, Rodrigo ha partecipato per la prima volta all'Assemblea generale dell'Unione dei Superiori Generali, alla fine di novembre 2022 a Roma. Ecco un suo commento.

Eravamo circa 125 religiosi e ci siamo incontrati presso la Fraterna Domus di Roma, in un'atmosfera fraterna e rilassata.

Il tema principale era: "Chiamati ad essere artigiani di pace", a cui abbiamo aggiunto la giustizia e l'integrità del creato. Abbiamo constatato ciò che si sta facendo a livello della Chiesa e della vita religiosa. Tra tanti, il progetto in Sud Sudan è un esempio illustrativo e stimolante. È stato detto che potrebbe anche essere un modello per un progetto intercongregazionale e una risposta efficace a una delle tante sfide sociali di oggi.

Diversi rappresentanti della Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato - un organismo composto da membri dell'USG e dell'UISG (Unione delle Superiori Generali) - e rappresentanti del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, ci hanno illustrato il loro apostolato e anche spiegato come hanno compreso e messo in pratica questa sfida, che è fundamenta-



Rodrigo.



Rodrigo con Pierre (a sinistra) e alcuni amici della fraternità di Ansan in Corea.

le anche nella missione delle nostre Congregazioni. Per esempio, hanno insistito sull'importanza di affrontare questi problemi in modo trasversale, cosa che coinvolge ciascuno di noi personalmente ma anche come gruppi, con compiti concreti a vari livelli, senza rinunciare al carisma proprio a ogni Congregazione, anzi proprio a partire da quello. Spetta quindi a tutti noi fare qualcosa per rispondere a questa chiamata in un mondo così ferito da tante violenze di ogni genere.

Durante le varie presentazioni, è stato sottolineato che le lotte per la giustizia sociale e la pace nel nostro mondo, come per la cura della nostra casa comune a cui dobbiamo dedicare i nostri sforzi, sono state ben evidenziate nelle encicliche Fratelli Tutti e Laudato Sì, e illustrate in modo eloquente dalle icone del Buon Samaritano e della Samaritana al pozzo...



Rodrigo con Hi-Su, presso la fraternità di Hongje-dong (Corea).

È stata sottolineata l'urgenza di rispondere "ai feriti sulla strada", quei feriti che oggi corrispondono ad interi gruppi umani immersi nelle guerre (sono stati citati 31 Paesi coinvolti in diversi conflitti armati), nella fame, nella desolazione spesso causata dall'emigrazione clandestina, nella persecuzione religiosa, ecc. , che attualizzano la passione di Cristo

Le preghiere e le celebrazioni eucaristiche che abbiamo condiviso sono state l'espressione della nostra fiducia nel Signore, che - in mezzo ai nostri limiti e contraddizioni sociali - conduce la storia verso la terra nuova e il cielo nuovo. Esse hanno anche stimolato il rinnovo dell'impegno personale e delle nostre Congregazioni per collaborare a queste tre caratteristiche essenziali del suo Regno: la giustizia, la pace e gli ecosistemi).

Il momento culminante dell'incontro è stata l'udienza con Papa Francesco, a porte chiuse, la mattina del 26 novembre in Vaticano.



Rodrigo con Nozomi alla fraternità di Wakayama (Giappone).

Se qualcuno vuole leggere il messaggio del Papa, può andare sul sito web

<https://drive.google.com/drive/folders/1kWtmmCT6o5RL6NnYJ-JZACf8xUjQrrJm.>)

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
zakeljs42@gmail.com

ITALIA

Fraternità
Via Massena, 5
10128 TORINO

Indice

- L**ontano dai santuari dei potenti...
(*Laurent*) *p.* **3**
- L**asciarmi accogliere
(*Christian*) *p.* **5**
- I**l coraggio di affrontare i conflitti
e le difficoltà
(*Mirek*) *p.* **9**
- T**occare la carne
(*Hervé*) *p.* **13**
- I**n cosa consiste il nostro compito
di annunciare il Regno?
(*Taher*) *p.* **21**
- A**rtigiani di pace...
(*Rodrigo*) *p.* **26**

IESVS
+
♥
CARITAS